Anno 81 - N. 249 - L. 30

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA

Milano, Domenica 21 ottobre 1956 - L. 30

PREZZI ALL'ESTERO *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina	Pesos 5	*Congo Belga	Fr. 6	Germania	D.M. 0.60	*Libano-Siria	P.L. 25	*Sud Africa	sh. 1		
*Australia	sh. 1,3	*Danimarca	Kor. 0.60	*Grecia	Dr. 8.5	*Libia	Pts. 2.5	*Sudan	sh. 1		
Austria	sc. 2	*Egitto	Pias. 2.5	*Inghilterra	d. 6	Malta	d. 6	*Svezia	Kor. 0.50		
Belgio	Fr. 8	*Eritrea	cent. 20	*Iran	Ris. 12	*Norvegia	Kr. 0.70	Svizzera	Fr. 0.55		
*Brasile	Cr. 10	*Etiopia	cent. 25	*Iraq	fils. 60	*Olanda	cent. 40	*Tunisia	Fr. 23		
*Canadà	cent. 15	*Filippine	Mil. 25	*Israele	Pr. 175	*Pakistan	Rs. 0.5	*Turchia	L. 0.35		
*Cipro	Pias. 6	*Francia	Fr. 20	*Kenia	sh. 1	*Perù	Soles 5	*U.S.A.	cent. 15		
						*Portogallo	Esc. 2.50	*Uruguay	Pesos 0.90		
						*Somalia	sh. 0.60	*Venezuela	Bs. 0.75		
						*Spagna	Pts. 2.5				

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6339 - Inter. 665-941
Pubblicità e abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803-315 - c/c post. 3/533 - Sped. in abb. post. Gr. I

TARIFFA DELLE INSERZIONI
Commerciali Lire 450: commerciali in rilievo (oppure posizione prestabilita Lire 550
Avvisi finanziari, legali, sentenze L. 250 (per millimetro larghezza di colonna).
Echi di Cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1400; Echi finanz. L. 1500 la riga. Necrologie L. 300 per parola. Partecipazioni al lutto L. 500 per parola
Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.	Prezzi cumulativi per gli abbon. ai nostri quotidiani					
								ITALIA			ESTERO*		
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.050	ITALIA	11.300	5.900	3.100	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Corriere d'informazione	7.500	3.900	2.050		11.300	5.900	3.100						
Domenica del Corriere	1.400	750	400		2.350	1.250	675	1.295	695	365	2.250	1.200	640
Corriere dei Piccoli	1.165	625	330		1.800	950	500	1.080	580	305	1.715	900	475
I Romanzi del Corriere	2.070	1.070	570		2.500	1.290	680	1.900	985	530	2.330	1.200	640

(*) Per gli Stati aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947.

DUPLICE AUTONOMIA

Sembra oramai acquisito che a Trento la Democrazia cristiana ha trovato un nuovo equilibrio, che l'avvantaggia sul Congresso di Napoli. A Napoli, la prevalenza di «Iniziativa», per quanto legittima, celava ancora in sè inquietudini non placate e germi di scontento, se non proprio di scissione; a Trento, invece, la vittoria della corrente che fa capo all'on. Fanfani ha assunto, alla fine, un chiaro aspetto di distensione e di pacificazione. Le formulazioni programmatiche hanno trovato non di rado una sanzione unanime, anche in virtù dell'attesa, felice riconciliazione fra gli anziani e i giovani, fra le due generazioni, che rappresentano degnamente il ciclo storico, che va dalla costituzione dell'antico Partito popolare alla nuova Democrazia cristiana, sorta all'indomani della Liberazione.

Non è sfuggito, ai più attenti osservatori, che per la prima volta, in un Congresso della Democrazia cristiana si è parlato della autonomia del partito, intendendosi, con tale espressione, l'autonomia nei confronti della gerarchia ecclesiastica. Veramente, nessuno ha posto il problema come tale, ma numerosi oratori, e fra i più autorevoli, e di varie correnti, ne hanno accennato in termini molto chiari, come si trattasse, più ancora che di una questione da risolvere, di una pregiudiziale, sulla quale non cade dubbio alcuno. Senza sottintesi e senza riserve mentali, si è dichiarato che, fermissima e immutabile restando l'ispirazione religiosa, cristiana e cattolica, il partito deve seguire vie proprie e autonome, sia per quanto riguarda i programmi, sia per quanto riguarda i mezzi di attuazione; e si è posta nel dovuto rilievo la necessità, più ancora che l'opportunità, di non compromettere la Chiesa nelle vicende della politica militante.

Superfluo insistere sulla saggezza di tale orientamento. Un partito di maggioranza, un partito che può, un giorno, trovarsi nella necessità — non augurabile da parte di nessuno, compresa la stessa Democrazia cristiana — di assumere da solo l'intera responsabilità del potere, non può essere vincolato a nessun altro potere, sia pure quello altissimo, del Supremo Magistero di Roma. E non occorre specificarne le ragioni, tanto sono intuitive ed evidenti. Si pensa con legittima preoccupazione agli equivoci di ogni genere, cui darebbe luogo una simile eventualità, che ci riporterebbe ad antiche, deprecabili polemiche, che debbono essere chiuse per sempre. Questo, naturalmente, non dispensa la Democrazia cristiana dall'esercitare quella costante, doverosa, difesa dei principi morali; dall'intraprendere, in questo senso, un'azione più severa e più rigorosa di quanto non abbia fatto fino ad oggi, evitando quelle inammissibili tolleranze, quelle incomprensibili indulgenze verso le nuovissime espressioni dell'immoralismo contemporaneo, che rivelavano, nel migliore dei casi, un malaugurato complesso di inferiorità, inconcepibile da parte di chi pretende di ispirarsi ai dettami di una religione rivelata.

Delle conclusioni del Congresso di Trento non si è mostrato soddisfatto l'on. Nenni. E n'ha ben donde. Ma se fosse stato diversamente, l'on. Fanfani avrebbe avuto fondato motivo di proporsi la domanda, che l'imperatore Tito rivolgeva a se stesso tutte le volte che la plebe romana lo acclamava: «Ma di quale stoltezza mi sono, dunque, reso colpevole?». Di fronte alla eventualità dell'unificazione socialista, il segretario della Democrazia cristiana ha assunto un atteggiamento di prudente attesa, in tutto conforme al pensiero di ogni persona di buon senso. Allo stato delle cose, cosa c'è di nuovo, di veramente positivo, di veramente concreto, che possa consigliare una diversa posizione? Di nuovo c'è solo il rinnovato patto dei socialisti coi comunisti, un patto, che lo stesso on. Saragat ha definito inaccettabile e tale da costituire un ostacolo insuperabile alla unificazione; un ostacolo, che deve essere rimosso. Si poteva, ragionevolmente, chiedere all'on. Fanfani, una tolleranza, una remissività, che lo stesso Saragat non è disposto a concedere?

Se i socialisti, unificati o no, si propongono di entrare a far parte della maggioranza democratica, debbono assumere un atteggiamento realmente democratico, senza equivoci e senza riserve mentali; debbono assumere un orientamento, che valga ad allargare le basi della coalizione democratica, non ad insidiarle fino a distruggerle. Nessuno chiede ai socialisti e, meno che mai, all'on. Nenni, di farsi i «persecutori» dei comunisti. Si chiede loro semplicemente di collocarsi su nette, chiare, precise posizioni democratiche; ma non attraverso frasi generiche e vaghe, che non dicono nulla, suscettibili, come sono, delle interpretazioni più diverse. Si chiedono loro, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio a Trento, delle «prove convincenti della reale democrazia del nuovo partito socialista». Quando l'on. Nenni e i suoi amici avranno dato queste «prove convincenti», la questione dei loro rapporti coi comunisti si risolverà da sè, automaticamente. Veramente stupisce questa scarsa fiducia nella tanto decantata «politica delle cose».

La verità è che l'apparato del partito socialista — gli elettori sono un'altra cosa — si sente più vicino ai comunisti che ai socialdemocratici e che il suo segreto pensiero è di dissolvere la socialdemocrazia in un partito unificato massimalista, ferme restando le possibilità di una intesa col partito comunista il giorno in cui gli «unificati» e i comunisti, sommati insieme, fossero in grado di dettar legge. Chi potrebbe, quel giorno, trattenere i due partiti da una nuova e maggiore unificazione? I patti con Saragat? Ma cosa valgono i patti quando contraddicono a profondi stati d'animo, ad abitudini inveterate? In queste condizioni, come si potevano chiedere alla Democrazia cristiana delle concessioni o degli impegni con un partito «unificato», che, alla fin fine non esiste ancora?

Nenni prende posizione sui risultati di Trento

Egli ha manifestato il proposito dei socialisti di insistere per una alternativa politica generale - Implicita richiesta al P.S.D.I. a uscire dal Governo

Roma 20 ottobre, notte.

I commenti al congresso di Trento vanno condensandosi in giudizi ben definiti sulla stampa, mentre, da parte dei partiti, si cominciano ad avere precise prese di posizione. Quella dell'on. Nenni, *leader* riconosciuto del P.S.I., all'indomani di una riunione della direzione del partito, ha certamente carattere ufficiale, ed è la più significativa.

In un articolo che appare sull'«Avanti!», Nenni, rispondendo alla domanda con la quale, Fanfani a Trento aveva chiuso il suo discorso di replica, afferma che non sarà il P.S.I. a chiedere udienza alla D.C. per presentarle le sue carte democratiche. La D.C. — scrive Nenni — esce da Trento in una posizione di attendismo conservatore «in cui è poco probabile che qualcuno a sinistra sia interessato a chiedere o ad offrire collaborazioni».

La domanda posta da Gronchi a Napoli («Con chi farete le riforme del vostro programma?»), secondo Nenni è stata reiterata a Trento, in varia guisa, da Sullo, da Pastore, da Penazzato, dal «prudente» Gonnella e dai giovani della sinistra: e che essa non abbia avuto ancora risposta sarebbe dimostrato dalle esperienze negative dei Governi Scelba e Segni. Di quest'ultimo, Nenni dice che ha all'attivo soltanto le poche cose che è riuscito a portare avanti col concorso dei socialisti. Pertanto — conclude Nenni — i socialisti di «ogni tendenza e gradazione» hanno una sola cosa da fare: unirsi e portare di fronte al Paese in termini di alternativa l'esigenza di un ricambio nella direzione politica del Paese».

Questa presa di posizione conferma le anticipazioni che si erano avute sul proposito dei socialisti di insistere non per la apertura a sinistra della D.C., ma per un'alternativa politica generale. Si ripresenta così, con altre parole, la richiesta fatta ai socialdemocratici, fin dai primi passi verso l'unificazione, di uscire dal Governo: richiesta alla quale il P.S.D.I. non ha potuto e non può accedere fino a quando il contenuto e l'esito finale della unificazione non risultino a loro volta chiari.

Si può anche osservare che, da parte dell'on. Nenni, la perentoria impostazione polemica che egli imprime ai rapporti con la D.C., è una sfida per il partito di maggioranza, con la implicita richiesta di elezioni anticipate. Eppure «Il Popolo» di stamane, in un editoriale intitolato «Dopo Trento», aveva ancora alluso alla possibilità di collaborazione della D.C., nella realizzazione del suo programma, con «nuove forze politiche» capaci di passare decisamente e senza riserve nel campo della democrazia, aggiungendo che il congresso ha dato ampio mandato agli organi del partito per le decisioni politiche che la situazione potrà richiedere.

Anche il comitato centrale del partito radicale, riunitosi oggi, ha giudicato in un ordine del giorno elusive o negative le conclusioni di Trento, ed ha auspicato una alternativa per la direzione politica del Paese, manifestando le proprie speranze nel processo di chiarificazione delle posizioni democratiche e socialiste, e accennando alla possibilità di uno «schieramento laico» che vada — resta sottinteso — dai socialisti ai repubblicani ai radicali.

A proposito dei rappresentanti socialisti nella commissione paritetica per l'unificazione, tanto Nenni che Pertini hanno oggi smentito tutte le voci relative ai contrasti sulla loro scelta, che invece sarebbe stata voluta personalmente da Nenni, col criterio di includere nella commissione il segretario e il vice-segretario del partito (Nenni e Pertini), un rappresentante delle Federazioni del Nord e uno di quelle del Sud (Mazzali e De Martino) e il direttore dell'«Avanti!» (Vecchietti).

E' stata oggi resa nota, nel testo integrale, la mozione approvata l'11 ottobre a Ladispoli dal Consiglio generale della C.I.S.L. sull'unificazione sindacale. Essa considera «altamente positivo» il processo dell'unificazione socialista come ogni fatto «che porti ad ampliare i margini delle forze democratiche», ed auspica una parallela unificazione nel campo sindacale, alla condizione che essa si compia nell'ambito democratico, escludendo il settore sindacale comunista ed in particolare il suo apparato, «il cui credo ideologico impedisce ogni sincera accettazione della società democratica». Quindi, precisazione assoluta nei confronti della C.G.I.L., senza alcuno spiraglio.

La mozione sviluppa poi i concetti di un sindacalismo autonomo dai partiti, e continuamente presente nella direzione economica e sociale del Paese, senza tuttavia proporsi nè la conquista rivoluzionaria del potere nè la sovversione delle strutture economiche, che devono però essere gradualmente riformate per ottenere un maggior rendimento collettivo e un maggior equilibrio sociale.

Viene confermato stasera che il nuovo Consiglio nazionale della D. C. si riunirà entro il mese, tra il 27 e il 30. I gruppi parlamentari democristiani della Camera e del Senato sono stati invitati ad eleggere tempestivamente i sei membri di rispettiva spettanza.

LE PROPOSTE AI SINDACATI

Forse procedura d'urgenza per le tabelle dei ferrovieri

Roma 20 ottobre, notte.

Il ministro del Bilancio, sen. Zoli, ha convocato per mercoledì 24 ottobre i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei ferrovieri e postelegrafonici. L'incontro segnerà la ripresa delle trattative per un tentativo di soluzione delle rispettive vertenze, dopo la sospensione degli scioperi già decisi dalle due categorie di dipendenti statali.

Già lunedì prossimo, peraltro, i rappresentanti del sindacato postelegrafonici aderente alla C.I.S.L. saranno ricevuti dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, sen. Braschi, per uno scambio preliminare di idee.

Per quanto riguarda in particolare i ferrovieri, nulla è dato sapere circa le ultime proposte del Governo; tuttavia negli ambienti sindacali interessati si ritiene che la questione degli scatti, la quale rappresenta nella vertenza uno dei punti di maggiore divergenza, verrebbe affrontata proponendo che il provvedimento legislativo inteso a modificare l'attuale tabella sia dal Governo presentato immediatamente al Parlamento con la richiesta della procedura d'urgenza, in modo che esso possa essere approvato entro il prossimo novembre.

SI ACCENTUA LO SLITTAMENTO DEI SATELLITI

Il moto di indipendenza della Polonia ha costretto Kruscev a volare a Varsavia

La "Pravda„ accusa, in un violento articolo, i dirigenti polacchi di "scardinare le fondamenta del sistema della democrazia popolare„ e chiede la "museruola per revisionisti e disfattisti„ - Gomulka avrebbe domandato a Mosca un prestito di cinquecento milioni di rubli per sfamare il suo popolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca 20 ottobre, notte.

Ufficialmente i giornalisti occidentali qui residenti hanno ignorato fino a stasera che Kruscev, Molotov, Mikojan e Kaganovic erano partiti improvvisamente ieri mattina per Varsavia e che sono rientrati oggi sani e salvi a Mosca. Ufficiosamente, o meglio privatamente, i giornalisti occidentali appresero ieri nel tardo pomeriggio che i quattro autorevolissimi dirigenti dell'U.R.S.S. erano precipitosamente partiti in volo per la capitale polacca per partecipare ad una riunione straordinaria del Comitato centrale del partito unificato polacco dei lavoratori.

I giornalisti ebbero conoscenza di questo «viaggio-lampo» da un loro collega, mentre assistevano, ignari, nel Cremlino, al ricevimento offerto dal Governo sovietico al Primo ministro giapponese. Il collega, un inglese, aveva ricevuto un telegramma dalla sua direzione che lo invitava a dare tutte le informazioni possibili e consentite sul viaggio di Kruscev e compagni a Varsavia.

A dire il vero, non mancò di suscitare sorpresa e meraviglia quella comunicazione privata, nonostante i giornalisti occidentali si siano ormai assuefatti ad apprendere dall'Occidente le notizie più interessanti e più sensazionali della vita politica dell'Unione Sovietica e dei Paesi a democrazia popolare. Ma poichè si trovavano al Cremlino e quasi a contatto di gomito con le massime autorità sovietiche rimaste a Mosca, pensarono che una volta tanto le circostanze potessero essere favorevoli al loro lavoro.

Ma questa speranza, animata dall'amor proprio professionale, doveva, ahimè, crollare di fronte al silenzio delle autorità sovietiche. Il primo ad essere interpellato fu, naturalmente, il ministro degli Esteri Scepilov. «Può dirci, signor ministro, qualche cosa sul viaggio del primo segretario del comitato centrale del P.C.U.S. e degli altri membri del Presidium del comitato centrale che sono partiti per Varsavia?». «Come avete detto? Nikita Kruscev è partito per Varsavia?». «Sì, ed è già arrivato nella capitale polacca». «Interessante, ma, purtroppo, io non so nulla!».

Più meravigliati che sorpresi, i giornalisti si diressero verso Pospelov, uno dei segretari del comitato centrale del P.C.U.S., e gli chiesero come mai Kruscev non fosse presente al ricevimento. «Forse sarà impegnato altrove». «Non sapete se sia andato a Varsavia?». «Mi dispiace, ma non lo so!».

Per queste ragioni e per pudore professionale, ieri sera i giornalisti occidentali finsero di essere all'oscuro della partenza di Kruscev e compagni per Varsavia, dicendosi: «Anche questa volta è andata male. Speriamo che la 'Pravda' domani pubblichi qualcosa in proposito».

Oggi, infatti, la «Pravda» ha pubblicato una sensazionale e rivelatrice corrispondenza da Varsavia. Per la prima volta i corrispondenti occidentali non hanno bisogno di ricorrere agli stratagemmi degli «osservatori diplomatici di Mosca» o di prendere in prestito le informazioni dall'Occidente. L'anonima ed ispirata corrispondenza della «Pravda» è fin troppo eloquente, anche se al lettore è affidato il compito di trarre le logiche conseguenze della sua gravità. La «Pravda» così scrive:

Rinuncia a Marx

«In questi ultimi giorni sono apparsi con maggior frequenza degli scritti che invitano a rinunciare alla via del socialismo. Benchè possa sembrare strano, questo è un dato di fatto. La stampa (polacca), il cui compito è quello di essere un'arma per il consolidamento del sistema democratico popolare, pubblica giorno per giorno degli articoli che scuotono i pilastri di questo sistema, seminando il sospetto sulla costruzione di una vita nuova e corrompendo la mente dei lettori col veleno di un'ideologia straniera al popolo lavoratore.

«Fino a poco tempo fa gli autori di questi articoli si mettevano al riparo del pretesto di esporre le conseguenze del 'culto della personalità', allo scopo di ripristinare le regole leniniste nella vita del partito. Ma oggi queste frasi, pronunciate come bestemmie da quei calunniatori che sfruttano la stampa polacca a detrimento dell'unità del partito polacco dei lavoratori, sono state rigettate. Questi uomini hanno gettato la loro maschera e oggi rinunciano a Lenin e a Marx.

«Non è necessario affaticarsi per trovare gli esempi. Oggi, un certo Z. Florciak ha dichiarato guerra a Marx con un articolo dal titolo 'Conversazione con l'Occidente', pubblicato sulla 'Nowa Kultura', l'organo dell'Unione degli scrittori polacchi. Questo svergognato chiede che si ponga fine al gergo che il campo comunista usa nei suoi dialoghi con le masse. Quale è questo gergo? Sfacciatamente Z. Florciak dichiara senza scrupoli: 'Noi dobbiamo farla finita con Lavoratori *di tutto il mondo unitevi, con la reazione, e con la costruzione del socialismo, che furono gli slogan della lotta, gli slogan della rivoluzione armata. Oggi,* Lavoratori *di tutto il mondo unitevi non ha più alcun significato'.*

«Così questo teppista che si qualifica uomo di lettere — continua la 'Pravda' —, suggerisce con cinismo di uccidere e di seppellire le parole sacre a ogni proletario.

«Il signor Florciak — poichè non si può chiamare compagno un uomo che chiede apertamente di calpestare la bandiera dell'internazionalismo proletario e di abdicare alla lotta per la costruzione del socialismo — si prende la libertà di offrire una nuova parola al posto del marxismo. Che cosa è? La conversazione con l'Occidente *(egli scrive) dovrebbe essere condotta secondo linee differenti da quelle finora seguite.* Il proletariato universale è un concetto superato. Ora noi dobbiamo pensare, invece, all'universalità degli esseri umani.

La «Pravda» commenta scrivendo che, «piaccia o non piaccia ai capi del fronte ideologico polacco», questi articoli rappresentano «una minaccia volta a scardinare le fondamenta del sistema della democrazia popolare».

Contro la dittatura

«In trentanove anni — prosegue l'organo del P.C.U.S. — il nostro popolo si è abituato alle calunnie che provengono dal campo della borghesia. Queste calunnie non ci fanno paura. Ma il fatto che oggi queste calunnie appaiano sulla stampa di una democrazia popolare legata all'U.R.S.S. da un trattato di amicizia e di alleanza, non può che rattristare il popolo sovietico: ed allarmanti sono le circostanze di questa campagna che mira a sovvertire il socialismo nella stessa Polonia». La corrispondenza della «Pravda» da Varsavia cita a questo proposito un altro articolo pubblicato ieri dallo «Zycie Warszawy», di un certo Jerzy Putrament, in cui si legge che «l'economia socialista in Polonia è fallita indiscutibilmente ed irrevocabilmente». «Questo sistema — sostiene il Putrament — può essere efficace solo in condizioni politiche ben precise e cioè con la soppressione d'ogni critica e nel terrore poliziesco».

La «Pravda» si domanda che cosa propone questo revisionista: «L'abolizione della dittatura, della pianificazione statale e la liquidazione dell'onnipotente amministrazione centrale. Ed ecco gli slogans che egli suggerisce: «Pubblicità degli affari dello Stato, decentralizzazione, democratizzazione e sovranità». «Ma il socialismo, allora — si chiede la 'Pravda' — per il quale il popolo polacco ha così generosamente e coraggiosamente combattuto, dove andrebbe a finire? E' rimasto nella strozza dell'articolista, nel suo tentativo di aperta abdicazione al socialismo».

La «Pravda» conclude la sua nota polemica da Varsavia con queste parole. «Questa campagna antisocialista in comunione con gli elementi borghesi suscita il legittimo risentimento ed il legittimo disgusto degli onesti patrioti e delle larghe masse di lavoratori della Repubblica popolare polacca. Questi domandano che a tutti i revisionisti ed a tutti i disfattisti, che si servono della stampa polacca per i loro sporchi scopi, venga messa la museruola».

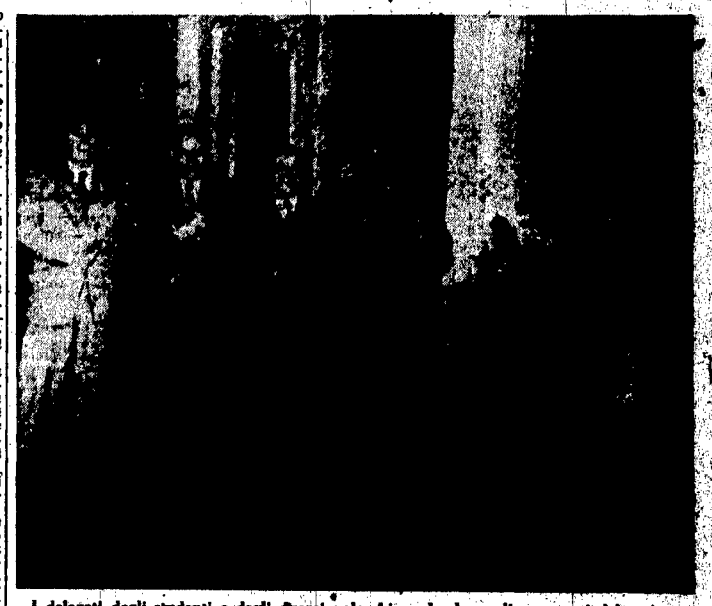
Questa corrispondenza della «Pravda» spiega esaurientemente le ragioni per le quali Kruscev, Molotov, Mikojan e Kaganovic sono partiti improvvisamente per Varsavia. Non abbiamo alcuna informazione sulla loro partecipazione alla riunione del Comitato centrale del partito unificato dei lavoratori polacchi. Possiamo soltanto dedurre dalle funzioni che svolgono i quattro membri del Praesidium del Comitato centrale del P.C.U.S. che i problemi discussi siano stati di natura politica e di natura economica. Quelli politici si riferiscono, evidentemente, al «titoismo» e alle «diverse strade» per raggiungere il socialismo; quelli economici non possono che riguardare la particolare situazione della Polonia e le urgenti necessità del suo popolo.

Dopo i tragici fatti di Posnan l'U.R.S.S. concesse un prestito di cento milioni di rubli al Governo di Varsavia; oggi sembra che il riabilitato membro del Praesidium del Comitato centrale del partito unificato dei lavoratori polacchi Gomulka abbia chiesto all'U. R. S. S. un prestito di 500 milioni di rubli per assicurare almeno il pane ai lavoratori del suo Paese.

Stasera apprendiamo che la «Tass» ha annunciato il rientro a Mosca di Kruscev e dei suoi compagni. L'agenzia di stampa sovietica aggiunge che una delegazione del partito unificato dei lavoratori polacchi arriverà quanto prima nell'U. R. S. S. per discutere con i dirigenti del P.C.U.S. i problemi comuni.

La storia si ripete. Dopo le «vacanze» del Maresciallo Tito in Crimea, avremo quelle più burrascose dei comunisti polacchi; le loro «vacanze» non saranno nemmeno confortate dal clima temperato del Mar Nero.

Vero Roberti



I delegati degli studenti e degli operai polacchi applaudono gli esponenti del regime durante un intervallo della riunione del Comitato centrale del partito. Da sinistra: Cyrankiewicz, Gomulka, Zawadzki e Ochab. *(Telefoto).*

Spostamenti di truppe sovietiche annunciati dal maresciallo Rokossowski

Truppe polacche sbarrerebbero la via della capitale a quelle russe - Fermento popolare contro l'ingerenza dei russi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna 20 ottobre, notte.

Notizie ancora confuse e alle volte contraddittorie giungono dalla Polonia, dove la gravità della situazione è ammessa ormai da tutti. Movimenti di truppe sovietiche sarebbero stati segnalati in vari punti del Paese. Secondo notizie non controllate, una divisione polacca si sarebbe schierata di fronte a una divisione sovietica vicino a Varsavia. I soldati polacchi cercherebbero in questo modo di sbarrare l'accesso ai russi nella capitale.

Sembra che a un dato momento le truppe di sicurezza polacche al comando del generale Komar, amico di Gomulka, siano state sul punto di scontrarsi con le truppe, pure polacche, comandate dal Maresciallo Rokossowski. Il generale polacco avrebbe avvisato Rokossowski che era pronto ad aprire il fuoco nel caso che l'esercito avesse marciato contro la capitale. Dopo ciò, il ministro della Guerra avrebbe ordinato alle truppe di far ritorno alle loro guarnigioni.

Si assicura, d'altra parte, che importanti reparti sovietici comprendenti ottocento carri armati avrebbero attraversato la frontiera con la Polonia, partendo dalla Germania orientale, e si sarebbero ora dirigendo verso Varsavia. Lo stesso Maresciallo Rokossowski, ministro della Guerra, invitato dai suoi colleghi del Comitato centrale del partito comunista polacco a fornire chiarimenti al riguardo, avrebbe spiegato trattarsi di «unità reduci dall'avere partecipato a manovre». Questa spiegazione avrebbe suscitato «grandi risate».

Indubbiamente, dopo la crisi dei rapporti fra Jugoslavia e Cominform, quella odierna fra Polonia e Russia è la più importante e grave in campo comunista. Tale crisi non è stata, a quanto sembra, scongiurata dalla visita lampo di Kruscev, Kaganovic, Mikojan e Molotov. La delegazione sovietica, giunta in aereo nella mattinata di ieri, è ripartita stamane

Un comunicato ufficiale diramato da Varsavia informa che «la delegazione del Praesidium del Comitato centrale del P. C. sovietico è giunta ieri a Varsavia dove ha trattato, in un'atmosfera di amicizia e di franchezza, problemi che interessano i due partiti, e che fra breve una delegazione polacca continuerà a Mosca i colloqui per rafforzare la collaborazione politica ed economica fra i due Paesi e per l'ulteriore consolidamento della fraterna amicizia e collaborazione fra i due partiti. Alle conversazioni di ieri hanno preso parte Cyrankiewicz Ochab, il ministro degli Esteri Rapacki, il Maresciallo Rokossowski e Wladislau Gomulka.

Secondo informazioni di buona fonte, Kruscev sarebbe andato su tutte le furie con i dirigenti comunisti polacchi. Alzatosi in piedi nel corso della discussione, egli avrebbe gridato: «Vi mostrerò io cos'è la via del socialismo. Se non obbedirete vi schiacceremo. Noi useremo la forza per spegnere qualsiasi sollevamento in questo Paese. Soldati russi sono stati uccisi su questo suolo e noi non permetteremo mai che esso sia venduto agli imperialisti americani».

La seduta dell'ottava riunione del Comitato centrale aveva iniziato regolarmente i suoi lavori ieri alle 10, proseguendo innanzi tutto alla riammissione di Gomulka, Spychalski, Kiwinswki e Klimko nel Comitato stesso. Si era, poi, data lettura delle lettere inviate dai due ex-membri del Comitato Berman e Minc, i due stalinisti recentemente destituiti.

Appena terminata la lettura delle due lettere, chiese di parlare il primo segretario Ochab, il quale annunciò l'arrivo della delegazione sovietica e sospese i lavori del Comitato centrale. Secondo alcune notizie, i dirigenti comunisti si sarebbero opposti ad ammettere la delegazione sovietica.

Notizie raccolte a Vienna da persone che hanno lasciato ieri sera Varsavia assicurano che la visita di Kruscev ha provocato vivo fermento nella popolazione, la quale ha protestato per questa indebita ingerenza negli affari interni del Paese.

Fin da ieri sera, in numerose fabbriche di Varsavia e provincia si sono organizzati comizi e scioperi di protesta per le interferenze sovietiche. Nella fabbrica «Lenin» e in quella della produzione dei motocicli gli operai, adunatisi nel cortile, hanno votato ordini del giorno in cui chiedono libertà, miglioramenti salariali, giustizia e rispetto della sovranità.

Ieri sera al Politecnico di Varsavia gli studenti hanno auspicato la libertà. Il nome di Gomulka, menzionato da alcuni giovani oratori, è stato accolto da vivi applausi. Una analoga manifestazione si è avuta ieri da parte della gioventù studiosa di Cracovia.

Anche nella giornata di oggi si sono avuti brevi scioperi. Nella fabbrica Swierczewski, a Varsavia, giovani e vecchi operai hanno chiesto una maggiore autonomia del Paese.

Oggi il Comitato centrale ha ripreso i suoi lavori ed è stato ascoltato un discorso di Gomulka, il quale, parlando di questioni politiche ed economiche, ha affermato la necessità che la Polonia nei prossimi anni si ispiri ad una politica più liberale.

Il discorso, durato un'ora e mezzo, costituisce, praticamente, una dichiarazione di indipendenza della Polonia dall'unione Sovietica. Gomulka ha denunciato il malgoverno politico esercitato in Polonia negli ultimi dieci anni ed ha esortato i polacchi a scegliere finalmente una propria via verso una forma di socialismo indipendente da Mosca.

Si assicura, d'altra parte, che ieri Gomulka abbia posto dinanzi a Kruscev, un'alternativa equivalente ad un *ultimatum*: o acconsentire alle richieste polacche per una relativa indipendenza, oppure produrre lo scatenamento, di un'insurrezione nazionale in Polonia.

A. Valcini

Parole di simpatia di Eisenhower per l'anelito polacco alla libertà

Nel suo nuovo messaggio a Ike, Bulganin propone all'America di discutere bilateralmente sul divieto delle armi nucleari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York, 20 ottobre.

«I nostri cuori vanno oggi al popolo polacco nelle sue aspirazioni per l'indipendenza e la libertà» ha dichiarato questo pomeriggio il Presidente Eisenhower giungendo all'aeroporto di Denver nel corso del suo giro elettorale degli Stati del West. Ike era stato informato della drammatica situazione di Varsavia da un messaggio radio del segretario di Stato Dulles fattogli pervenire a bordo del quadrimotore presidenziale «Columbine», che lo portava da Los Angeles a Denver.

Da Denver, il Presidente si è subito messo in contatto telefonico con Dulles a Washington ed ha discusso con lui gli ultimi sviluppi della crisi russo-polacca. Poco dopo Ike faceva ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Numerose informazioni provenienti dalla Polonia indicano l'esistenza di uno stato di tensione e di crisi. A ciò si uniscono informazioni circa movimenti di truppe sovietiche. Io sono a stretto contatto col segretario di Stato Dulles nello sforzo di far luce su tali fatti. Naturalmente tutti gli amici del popolo polacco simpatizzano con le sue aspirazioni tradizionali verso la libertà e l'indipendenza».

Eisenhower, che rientrerà nella notte a Washington, avrà domani stesso un colloquio alla Casablanca col segretario di Stato sulla crisi dell'Europa orientale.

Le dichiarazioni del Presidente sono state il solo commento ufficiale americano sulla situazione drammatica venuta a crearsi tra U. R. S. S. e Polonia nelle ultime quarantotto ore. Ma, pure nel riserbo ufficiale, quello che viene definito qui lo scandalo di Varsavia ha dominato oggi l'intera attività del Dipartimento di Stato.

Sin da stamane, al Dipartimento di Stato si notava la mobilitazione, insolita e rara in una giornata di *week-end*, dei principali collaboratori di Dulles. Erano, infatti, al loro ufficio il sottosegretario di Stato Herbert Hoover, il sottosegretario di Stato aggiunto Robert Murphy e i capi delle sezioni Europa orientale e U.R.S.S. del Dipartimento. Dulles, che è rimasto nella sua residenza privata a Washington, è stato tenuto al corrente delle notizie che giungevano sia per via diplomatica sia per via giornalistica al Dipartimento di Stato.

Nel primo pomeriggio il Dipartimento di Stato prendeva l'iniziativa di un passo abbastanza insolito dati i rapporti finora aspri tra Washington e Varsavia: il sottosegretario di Stato aggiunto Murphy telegrafava all'Ambasciata di Polonia e chiedeva se fosse possibile all'ambasciatore recarsi a visitarlo. La prima risposta era che Spasowski, cioè l'ambasciatore, era indisposto. Ma più tardi l'Ambasciata di Polonia telefonava a sua volta a Murphy per annunciare che l'ambasciatore si sarebbe recato al Dipartimento di Stato.

Il colloquio, che ha avuto luogo alle cinque del pomeriggio e che è durato circa mezz'ora, si è svolto tra Murphy e Jacob Beam, capo della sezione Europea orientale da parte americana, e l'ambasciatore Spasowski e il consigliere di Ambasciata Henry Jaroswzek da parte polacca. All'uscita Spasowski ha detto ai giornalisti che erano stati discussi questioni generali e di non avere avuto oggi informazioni particolari sulla situazione in Polonia.

In questi circoli giornalistici si crede di sapere che l'ambasciatore polacco non avrebbe potuto fornire a Murphy informazioni sugli avvenimenti di Varsavia, ma avrebbe sollevato durante il colloquio diverse questioni economiche relative, in particolare, all'esecuzione del piano di sei anni discusso attualmente dal Comitato centrale del partito operaio polacco. Benchè sia difficile desumere che la Polonia sia eventualmente disposta a trattare direttamente con gli Stati Uniti per ottenere una qualsiasi forma di aiuto economico, non si esclude qui che un'intenzione del genere possa esistere nei dirigenti di Varsavia.

Si è conosciuto stasera il testo del messaggio inviato ieri dal Primo ministro sovietico Bulganin al Presidente Eisenhower. Il messaggio propone discussioni dirette fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica circa la possibilità di giungere alla proibizione delle armi nucleari.

«Una discussione del genere — osserva Bulganin — potrebbe assumere l'aspetto di una polemica, in un momento in cui gli Stati Uniti si avvicinano alle elezioni presidenziali. Tuttavia, affermazioni ufficiali fatte in varie circostanze stanno offrendo la prova di un patente travisamento di quella che è la politica dell'Unione Sovietica in tale materia. Ciò è particolarmente vero, disgraziatamente, per quanto riguarda le dichiarazioni del signor Dulles, il quale non si astiene dagli attacchi diretti contro l'Unione Sovietica e contro la pacifica politica estera dell'Unione stessa».

«L'Unione sovietica — sottolinea Bulganin — è pronta a concludere immediatamente con gli Stati Uniti un accordo che ponga fine agli esperimenti atomici. Ci si naturalmente, partiamo dal presupposto che anche le altre Nazioni che possiedono armi atomiche si associno ad un accordo del genere».

U. S.